

01644
L A C I R C E

DRAMA PER MUSICA,
PER CELEBRAR IL NATALE
Della Sacra Cefarea Maestà

DI



LEOPOLDO

AUGUSTISSIMO
IMPERATORE

CONSECRATA

Alla Sacra Cefarea Maestà

DI



LEONORA

AUGUSTISSIMA
IMPERATRICE

DA CHRISTOFORO IVANOVICH.

In Vienna d' Austria, Appresso Matteo Cosmerovio, Stampa-
tore della Corte, l' Anno M. DC. LXV.



ARGOMENTO.



Irce figlia del Sole, e maga famosissima habito un' Isola nel mar di Sicilia. E' notissimo, che doppo l' incendio di Troia quivi capitasse Ulisse, dove per esserli convertiti in fiere li compagni, applicando à gli amori di Circe, ricuperasse li medesimi alla pristina forma, e col filo della fuga superasse gl' inestricabili sentieri di quel lascivo Laberinto. Sin qui la Favola è stata felicemente rappresentata ne gli Errori d' Ulisse; ma qual sentimento di sdegno originasse questo torto nell' animo dell' abbandonata Maga, e ciò che doppo ne succedesse, è restato in

altrui libertà di poter scrivere. Quindi sù questo fondam:^o si innesta il presente Drama, che dando principio sùl aviso della fuga d' Ulisse, nella varietà de novi soggetti farà intrecciato dà più accidenti, parte somministrati dalle favole, e parte favoleggianti dall' invenzione.

DALLE FAVOLE.

CHe nel tempo, che la maga attende opportunità di vendicarsi contro Ulisse, Glauco invaghito di Scilla, non potendo farla amante, ricorre dà Circe con speranza d'ottenere con il di lei mezzo l' amoroso intento; mà la maga abbracciando l' opportunità s' accende di Glauco, e promettendo aiuti, procura che Scilla non l' ami; à finche disperato egli dell' affetto, ella potesse con artifici scioglierlo da quello, e legarlo all' amor suo.

C
g
fe il fu
à quel
à Cir
scopr
rispo
per f
disse

cult
bora
figli
con
nau
sù l
con
per
du

ga
fr

S I F I N G E.

C He Egle un' altra figlia del Sole tradita dà gli amori di Glauco isconosciuta intracciasse il suo sleale amante, che spesso soleva capitare à quest' Isola. Quivi ritrovandosi Egle servire à Circe in habito mentito d' un Giardiniere, e scoprendo che Glauco amasse Scilla non corrisposto, e che Circe operasse artificiosamente per farlo amante, sturbasse segretamente ogni disegno delle rivali.

Di piu' che lo stesso giorno, che da spirti custodi del Porto fù inseguita la fuga d' Ulisse con borascosa, mà inutile fortuna, navigando Pirro figlio d' Achille con Andromaca sua moglie, e con Tisandro Principe de gli Argivi, provasse naufragio poco lungi dà quest' Isola, salvandosi sù la med:ma entro un palischermo, Andromaca, con Gligoro scudiere di Tisandro sudetto; doue per opra di Protheo recupera gli compagni creduti sommersi.

Che ritrovandosi questi in poter della Maga, per consiglio di Tisandro, Andromaca si finge Isifile Sorella di Pirro, acciò Circe come
Lasci-

Lasciva haveſſe campo di mitigare con qualche affetto la ſua crudeltà, come ſuccede, per che ella ſe le infinge amante, ſolo per il diſſegno, che hà di vedere per mezzo di Pirro ucciſo Ulifſe. Intanto Andromaca creduta Iſifile Sorella di Pirro vien ricercata da Circe, di cooperare à loro amori, e ſerve di beſaglio alle gelosie del marito, & agli ſcherzi della fortuna, che ſcioglie il Drama con lietif:mo fine.



IN.

Cir
Gl
Sci
Egi

Pir
A
Iſſ
Gi
Cu
Pre
Cre
Ent

Dri
Fau
Gra
An
Nin

Dan
Pagg
Solde

INTERVENIENTI.

Circe amante di Glauco.

Glauco amante di Scilla.

Scilla amata da Glauco.

Egle sotto nome di Floreno Giardiniero , amante occulta di Glauco.

Pirro figlio d' Achille Sposo d' Andromaca.

Andromaca moglie di Pirro sotto nome d' Isifile sua sorella.

Tissandro Principe de gl' Argivi confidente di Pirro.

Gligoro suo scudiere.

Custode del Porto.

Protheo.

Creonte converso in fontana.

Entro cortecce di Mirto Cavag:” imprigio:”

DEITA.

Driadi.

Fauni.

Grazie.

Amori.

Ninfe.

Zeffiretti.

Il Tempo rapito dalle bore.

Fiere animate.

Statua che parla.

Spiritelli con le fiaccole accese.

CHORI.

Damigelle con Circe.

Paggi con Pirro.

Soldati con il Custode.

B

SCE-

SCENE NELL' ATTO PRIMO.

1. Montuosa descritta al principio dell' Opera.
2. Andito soffittato con tre Portoni all' uscita del Porto.
3. Piaggia del Mare.

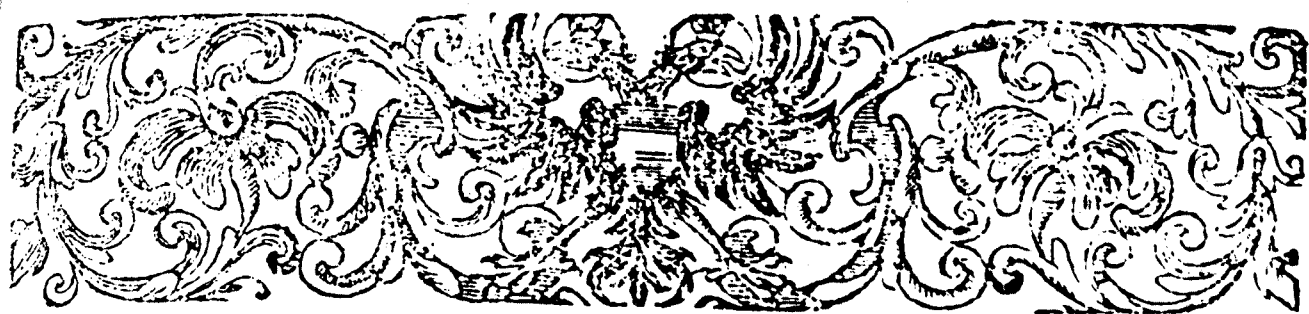
NELL' ATTO SECONDO.

4. Edificio con ord:^{ne} confuso di loggie al di dentro stanze terrene.
5. Delizie di Fontane fiori, e piante.
6. Laberinto d' Archivolti , che conduce alla Carnificina oue arde un sacrificio allo sdegno.

NELL' ATTO TERZO.

7. Valli con diverse horride Grotte.
8. Porto.
9. Cortile che conduce al Pallag:^o di Circe.
10. Vna Parte deserta dell' Isola.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Delizioso trattenimento di Circe in Absenza d' Ulisse; la scena in mezzo montuosa, ove stà Circe adaggiata sott' ombrella d' Alloro, e mirto, Per la costa alcune Driadi, e Fanni con diversi stromenti, Apie il Tempo legato ad un macigno trà le Grazie, & Amori. I fianchi ovati con siepi fiorite; ove in diversi nicchi alcune Ninfe tessono Ghirlande di fiori, somministrateli dà i Zeffiretti.

Ninfe.

à. 2.



Odi lieta Gioventù,
Che del tempo al corso labile
Mai l' età non torna più.
Godi lieta Gioventù.
E ben saggio, chi procura,
Di bearsi, e di goder;
Che il privarsi del piacer,
E' un far torto à la natura.
Ogni gioia è fugace,
Ad un breve sparir l' età sogiace.

B 2

à. 2.

à 2. Godi lieta Gioventù *ut supra.*

Circe. Tacete Sirene,
Che à Circe nò nò
Far miti le pene
Il Canto non può.
Ulisse, ò Dio, non torna. Il Cor paventa,
Lontananza in Amor sempre tormenta.

Ninfe. Sù sù liete godiam pure,

à. 2. Le sciagure
Siano lungi dà gl' amanti,
Alle gioie, ai piacer, à i balli, à i canti.

*Gl' amori, e le grazie fanno il ballo, à
mezzo del quale si fermano.*

Circe. Il Tempo si tormenti
Che dà pene al mio cor.
In amor
Sono troppo penosi i suoi momenti.
La dimora, ch' annoia
Trà le danze, ei piaceri e ben, che moia.

*Si ripiglia il balletto con diversi oltraggi
intorno al Tempo, ch' alla fine vien
rapito da alcune hore à volo.*



SCE.

SCENA SECONDA.

Custode del Porto ferito con mezza spada in mano insanguinata.

Circe.

Cus. **E**rmate, ò Dio, fermate (centi.
Al mesto suon de miei dogliosi ac-
Sempre uniti sen vā gioie, e tormenti.

Circe scende giù.

Oimè ch intendo ò forte!

Dammi prima d' udir provar la morte.

Cus. Circe de rei successi, ahi, non vorrei
Si tristi messaggieri i detti miei.

Circe. Parla, Ahi lassa, che sento
Nel tardo favellar doppio tormento.

Cus. Del sole à i primi Albori
Giunse al Porto in istante,
Con armati compagni il Greco amante.
Ei volendo partir, benche impedito,
Primo de gli altri insanguinò la mano.
Dicano l' aperte bocche
Queste, che à vivo sangue
A tè giurano il vero,
Qual fù nel petto mio spirto Guerriero.
E questo rotto avanzo
Dica chi cesse pria,
O il ferro la durezza,

O il cor l' intrepidezza ?
Prevalse l' inimico , è sù le stragi
Degl' estinti custodi entro il suo legno
Pose rapido il piede,
Dando le vele al vento,
S' involò fuggitivo in un momento.

Circe. Che fai misero core ?

Ancor spiri, e non cedi al mio dolore ?

Ma voi con mè che fate ?

Partite sù. lasciate,

Ch' io resti qui, che solo

Non resta mai, chi hà per compagno il duolo.

Spariscono li Cori.

Dunquei sordi Elementi

Non si mossero ò Dio ?

Il mare, l' aria, i venti

Fur per lui congiurati à danno mio ?

Cus. Nò che de torti tuoi

Si conturbò l' Inferno,

Che sconvolse del mar placido il seno,

E del Cielo sereno

La luce ottenebrò.

Mà misero, che prò se poscia Vlisse,

Circe. (Ahi nome troppo infido)

Cus. Salvo portossi al' Africano lido.

Languido, & infelice

Il camino qui presi.

Circe.

Circe. Taci troppo dicesti, e troppo intesi.
Torna al Porto veloce
Le custodie rinforza, e ogn' un che giunge
Al lido passaggiero
Guidisi prigioniero.

Parte il Custode.

Circe. O' Cieli
Per mè troppo crudeli. A che mostrate
Verso chi mi tradì tanta pietate?
Ingiusti sete
Se non prendete à vendicarmi hor hora.
A che tanta dimora?
O sù dal' Etra, ò giù trà l' onde amare
Scocchi per fulminarlo
Apra per ingoiarlo,
La sfera, i dardi, i cupi Abissi il mare.
Mà dove, ò Ciel mi perdo?
Vdite ò Dei, Voi che del nero mondo
Sete Giovi potenti,
Giuro che contro Vlisse
Con il magico insulto
Farò non vada il tradimento inulto.
Vendetta, vendetta
Amore non più.
Vlisse fugì
S' uccida sù sù,
Chi Circe tradì.


Si

Si sì sì crudele,
M' odiasti fedele,
Nemica m' aspetta.
Vendetta, vendetta.

SCENA TERZA.

Andito soffittato sino al prospetto con volti sostenuti da statue, e Colonne con tre Portoni all' uscita del Porto.

Glauco.

 Trana peripezia!
In grembo al' acque
L' ardor che nacque
Mi constringe adorar la fiamma mia,
Ch' à seguir di mia Dea fugaci l' orme
Vago il piè, fisso il cor giamai non dorme.
Che mi giova la fede
La costanza che può?
Se pietà se mercede
Se conforto non hò?
Ah che seguendo Amore,
Per acquistar tormenti io perdo il core.



SCÈ-

SCENA QUARTA.

Scilla, e Glauco.

Scil.



Rà floride sponde
Di placido mar,
Non mormoran l' onde
E' grato il predar.

Si si volgiti ò mio core
A le gioie del mar, non mai d' Amore.

Gla.

O' sfere beate
Del Cielo d' Amor,
O' luci pregiate
Più d' ogni tesor ;
Leggiadretti i raggi suoi
Solo in voi

A mè volga il mio sol, così felice
Trà le fiamme farò nova fenice.

Scil.

Ardi pur d' altro amor, che son costante
Di mai non farmi amante.

Gla.

Mira il placido Mar, ch' à tutte l' hore
Mentre ceruleo scherza
Con l' onda lascivetta il lido sferza.

Scil.

Amor lungi da mè
Che per Tè
Non hà ricetta il sen.
Lungi deh lungi il tuo mortal velen,
Lusinghiero fallace,

C

Che

*i da
del*

Che toglì al Cor la libertà, la pace.

Gla. Bella non ben intendi,
Quanto sia dolce Amore;
Quindi cara l' offendi.

Proua, e vedrai che il pargoletto arciero
De le gioie più belle è dispensiero.

Scil. Cieco farebbe un core,
Se guidato dà un Nume
Senz' occhi, e senza Lume
Credesse ritrovar pace al dolore.

Gla. Non più bella sofista,
Che frà mille piaceri
Amor unisce i cori, & i voleri.
Prendi pietà di mè, volgi amoroso
Il tuo sguardo vezzoso

Achi Scilla in amor langue, e si duole.

Scil. Amar non deè la libertà chi vuole.

Parte.

Gla. Scilla deh ferma il piè.

Al languir

Al servir mercè si dè.

Scilla deh ferma il piè.

Hor si cruda, ch' Amore

Ti posso dir, che nel ferir mille occhi

Apri qual' Argo, e nel mirar le piaghe

Talpa ti mostri, e reco

Congiurato à miei danni Amor è cieco.

SCE.

SCENA QUINTA.

Circe , e Glauco.

Circe.



E le lascivie mie
Testimonij odiosi infami lidi
Restate io parto , e meco voi veni :
Furie che m' agitate,
E per che io giunga l' empio , ali mi date.
Non ti vanterai nò Greco fellone,
Riportar per trofeo
Oltraggiato , e negletto
Il mio amore , il mio letto.
Figlia del sole , è vilipesa ò Dio ;
Per poter factarti ò traditore
Gli strali adoprerò del Genitore ;
E se à miei torti amari
Sordi i Cieli saran moverò i mari.
Tempeste horribili
Si desterò ;
Onde terribili
Sconvolgerò ;
E se pochi saran nemi , e procelle ,
Schioderò à fulminarti anco le stelle.

Glau.

(O come intempestivo
Per aiuti d' amore à Circe arrivo.)

Circe.

E' tardo il pentimento
Cangiarti in tronco , in belua , ah che dovei

Mà s' eri l' idol mio come il potei?

Glau. Troppo sdegnosa ò Circe? *Cir:* Agiusti sdegni
Mi constringe tradito Amor, e fede.
(Maledetta colei, ch' ad' huomo crede)

Glau. E pur ù è un fido amante,
Che non amato ancora
Segue chi il fugge, e chi lo sprezza adora.

Circe. (O' Ciel chi vidde mai
Trà le fiamme di sdegno acceso Amore?
La beltà di Costui mi placa il core.)
Tù sei l' amante? *Gl:* A Tè venuto solo
Per narrare il mio duolo.

Circe. Deh come nel mio seno
Serpe il foco d' Amor serpe il veleno.
Mà chi l' amata sia ritrare hor voglio)
Glaucò più duro offende
Foco celato, e più severo accende

Glau. O Dio di Scilla acceso arde il cor mio.
Nel mirarla sovente
Arsi, gelai, dolente
Sospirai, lagrimai
Senza mercè del duolo. Al fin trovai
Vn petto senza core,
Vn Cor, mà senza amore.

Circe. Arti sono d' amante,
Per provarti costante.
Torna Glaucò di novo,

Ch'

Ch' al cader di più stille anco una pietra,
E si scava, e si spetra.

Glau. Il tutto è vano ò Circe.
Tù sola con i tuoi magici incanti
Ormai fà.
C' hàbbia di mè pietà.

Circe. (Egli s' inganna affè.
Pazza farei se procurassi altrui
Ciò che mi detta Amor sperar per mè.)

Glau. Circe ò Dio! *Circe.* Penferò.
(Questo è tempo opportuno
D' adoprarmi à mio prò.)

Glau. Delh rissolvi, ch' io moro ;

Circe. (Finger con lui convien, l' amo, e l' adoro)
Pria che l' incanto impieghi,
Tenterò con i prieghi.

Glau. Sperare convien
Affitto mio cor,
Che forse il mio ben
Ti prova in amor.
Nudrire in penar,
La fiamma si dè,
Che forse il bear
Sarà la mercè.

Circe. Pur che arrivi à godere
Alma d' amor accesa
Intraprende ogni impresa.

Parte.

SCENA SESTA.

*Circe, Andromaca, e Gligoro condotti
prigioni, & il Custode.*

And.



Ammi sospiri ò core,
E voi pianto ochi miei;
Che sospirar ben dei:
E voi fonti versar di largo humore.
Hor che il crudo mio fato
M' hà d' ogni ben di libertà privato;
Speranze piu da mè, che pretendere,
Deli sospira mio core, occhi piangete

Circe. (Sembra Donna Reale.)

Glig. Signora è manco male,
Che cosi al fin s' arrivi,
Se ben morti son quei, noi siamo vivi.

And. Era meglio il morire,
Che con pena di morte ogn' hor languire.

Glig. Il morir non manca mai,
E la vita è un bel tesoro,
Hà bisogno di ristoro
Non di guai.

Cust. Il morir non manca mai,
Circe costei sùl lido
Fù preda de custodi
Vittima dello sdegno à tè la guido.

Cir.

Circe. Amica, e qual fortuna
Sola si ti conduce à quest' arene?

And. O mè infelice ahì dolorose pene!
Deh miei languidi sensi
Ravivateui alquanto
Sin che scopra il mio duolo, e narri il pianto.
Da quell' hora fatal, che trà le fiamme
D' Illio caduto, e del accesa reggia
Furo fatte l' essequie à Priamo estinto
Già sono à danni miei
Congiurati col Cielo i venti, e l' onde.
Alfin l' ultime proue hoggi facendo
Del suo poter la sorte
Poco lungi di qui fece in istante
Cangiar aspetto al Cielo, al mar sembiante.

Circe. (Questo giusto rigore
Provar dovea, chi mi mancò d' Amore.)

And. Dal contrasto del' onde, e d' Aquiloni
Scoffa la nave in tanto
Trabalza in alto, e risospinta al fondo
Parea gisse al profondo.
Dàl horrende percosse
Omai sdruscito il legno
In mezzo à quell' ondose
Voragini del mare,
Restando in breve absorto
Creder m' induce ogni compagno morto.

Io sola con costui sùl Palischermo
Arrivo à queste arene.

Oime infelice ? Ahi dolorose pene ?

Circe. Caso , che per pietade effigge il pianto
Anco dal cor nemico.

Siano liberi ò là. Tornate al porto.

And. Sorda morte , ove sei ?

Glig. Come pazza è costei !

Il pessimo de mali è l' esser morto.

And. E vano à miei tormenti

Ogni conforto , e aita.

Circe. Vien meco , e sia gradita

Quella pietà , ch' io sento

De tuoi casi sinistri , e lagrimosi.

And. Per gli ufficij pietosi ,

Che Circe di mè prendi , esser tù dei

Donna non già ; mà Dea , che chi hà pietà

De miseri , e infelici in Cielo stà.

Partono.

Glig. Disperasi è una gran pazzia.

Morte chiami ,

Morte brami

Altri pure , non siam d' accordo.

Si balordo

Già Gligoro non è , non fù ;

S' io non vivo , non mangio più.

Non affè

Che

Egle.

Glig.

Egl.

Egl.

Che il morire non fà per mè,
 Ne mi viene per fantasia.
 Disperarsi è una gran pazzia.
 Nostro vivere è troppo bello,
 Esca fuore
 Dal mio humore,
 Se mai ù entra un pensier si matto.
 Son disfatto
 Se di vita mi mancano i dì.
 Stiano apperti occhi, e bocca pur sì.
 Già non uò,
 Che da gente si dica nò nò,
 Che Gligoro perduto habbia il ceruello.
 Nostro vivere è troppo bello.

SCENA SETTIMA.

Egle, e Gligoro.

Egle.



Che icontra straniero ?
 Misero passaggiero
 Dimmi chi sei ? Qual forte

Glig.

Ti guida à questo lido ?
 (Oime che vuol costui ?)

Son avanzo di morte
 Sotratto al mare infido

Egl.

Fuggi misero fuggi. *Glig.* Oimè son zoppo.

Egl.

Vatene. *Glig.* E dove ? *Egl.* Al mare.

D

Glig.

Glig. Dal mar fui quasi estinto,
Abborisco Nettuno anche dntipio.
Non è buono il consiglio.
In terra è sicurezza, in mar periglio.

Egle. Parti non ti fermare.

Glig. Scusami. Hò stabilito
Di non toccar ne men l'acque col dito.

Egle. E quando? *Glig.* Aspetta, aspetta
Non haver tanta fretta;

Egle. Fuggi dove tù puoi.

Gli. Di quà, di là, per dove?

Egle. Vuoi più finirla di?

Glig. Signor nò, Signor si.

Parte.

Egle. Non sà ciò che succede
A chi pone sul lito incauto il piede.
Egle troppo infelice
D' altri prendi pietà,
Mà di Tè che farà?
Da Glauco abbandonata,
Il nome col mentir dunque penando
L' infido andrai cercando.
Che mi dite ò pensieri?
Che volete, che sperì?
Ite pur speranze infide,
A tradir un altro core.
Il dolore

Disper-

Scr

Circ
Scil.
Circ

Disprezzato ò Dio m' uccide.
Ite pur speranze infide.
Ite pur pensieri à Dio
Non credete à Lusingarmi.
Tormentarmi
Sent' ogn' hor dal fato rio.
Ite pur pensieri à Dio.

SCENA OTTAVA.

Scilla , e Circe.

Scil.



Iovinette, ch' in sul fiore
Verde havete in voi l' età,
Non vi faccia il crudo Amore
Prigioniera a la beltà.
A voi stesse vivete,
Che perder libertà stolte ben sete.
D' Amor brevi son le gioie
E un momento il lor goder;
Restan lunghe poi le noie,
E continuo il dispiacer.
L' honor se mai si perde
E' come un secco fior, che mai rinuerde.

Circe.

Scilla sembri contenta.

Scil.

L' amoroso pensier non mi tormenta.

Circe.

(Secondarla conviene
Sperar voglio, e chi sà?)

Scil. L' alma soffrir non sà
Le tirannie d' Amore.

Circe. Fortunato il tuo core.

Scil. Ami chi vuol, non amerò già mai.

Circe. Tù da faggia l' intendi. Amor crudele
Suol dar pochi piaceri, e molti guai.

Scil. A Diana hò sacrato il viver mio.

Circe. Così fatto havefs' io,
Che tradita così
Non provarei tormento, e notte, e dì.

Scil. Felice mia vita
M' apago di tè.
Di tè più gradita
La gioia non m' è.
D' Amore spietato
Lusinghe non uò.
Di sorte, e di stato,
Contenta men uò.


Parte.

Circe. Ben per Glauco parlai.
O come m' adoprai !
Meglio bramar non sà.
Eccolo à punto ò Cieli e che farà ?
Dirò quanto ella disse
E di mè tacerò. sì sì che agara
Ne la scola d' Amor mentir s' impara.

SCE.

SCENA NONA.

*Glauco, Circe, s'ovragiunge Egle sempre
in disparte.*

Glau.  Vme alato,
Che bendato
Vibri il dardo nel mio seno,
Piaga almeno
Quell' altiera,
Che severa
Hà per legge il suo rigore.
Piaga piaga ingiusto Amore.

Circe. Lascia Glauco i lamenti.
D' una Selce piu dura
Del tuo Amor non si cura.

Egle. Ecco chi m' hà tradito e ancor non moro?

Glau. Mio Cor che pensi? Ahi Circe il mio martoro
Cresce via più ne miei sospiri ardenti.

Egle. (Che sento iniquo fato?
Di Circe innamorato?)

Circe. (Amor che mi tormenti
Deh lascia, ch' io risponda,
E le mie fiamme à si bel sole asconda.)
A che amar, chi non t' ama?

Scil. Par che Circe lo sdegni.
O Giustitia d' Amore!

Glau. Così vuol del mio fato il rio tenore.
Scilla è l'anima mia.

Circe. Non t'amerà già mai

Egle. Ch'odo? *Scilla?* E non l'ama?
(Hor si Circe t'intendo)

Circe. Ama, chi t'ameria
Deh torna in libertà.

Egle. (Malvaggia carità.)

Glau. Che può l'arbitrio ò Cieli.
Se nella libertà del mio volere
Provo tiraneggiato il mio potere?

Circe. Vincer potrai le stelle,
S'abbandonar vorrai chi ti disprezza,
Altra amando, e chi sà?

Egle. (Malvaggia carità.)

Glau. Vani sono i consigli.
Deh soccorri il mio pianto;
Se non valse il pregar, vaglia l'incanto.

Circe. (Opportuno pretesto.
Vò finger come amica
Di lui prender pietà.)

Egle. (Malvaggia carità.)

Circe. Farò quantò vorrai.
Hoggi farò l'incanto. A le mie stanze
Glaucò t'attenderò.

Glau. Da Tè pronto verrò
Per poter ravivar le mie speranze.

Parte.

(Si

Circe. (Si mostra il Ciel cortese,
Per poter adoprarmi)

Egle. Trà così dubbie imprese
Saprò ben vendicarmi.)

Parte.

Circe. Amorosi miei pensieri,
Nel amar
Ci vuol ingegno.
A favor del suo disegno
Giova molto il simular.
Queste sono l' arti vere,
Che chi finger non sà, non sà godere.
Timidette mie speranze,
Per goder
Ci vuol destrezza.
E' virtù quella doppiezza,
Che conduce al posseder.
Sia dal dir vario l' oprare,
Che chi finger non sà, non sà regnare.

SCENA DECIMA.

Piaggia di mare à piè d' alcuni dirupi.

Andromaca.



Edova Principessa

Dove ti fermi, ò Dio? Dove t' agiri?

Ah Principessa nò, non sei più d' essa,

Se

Se ne meno tu reggi i tuoi martiri.
Tormentosi respiri
Vi concentrate al cor, e non uscite?
State sepolti in seno, e non morite?
S' à quest' arene
L' aspre mie pene
Vanno dal par.
S' al' amarezza
La mia tristezza
Simiglia al mar.
Si si de miei tormenti
Sia pianto il mare, e sian sospiri i venti.
Deh mia Teti pietosa
Stilla in lagrime il seno;
Mentre langue, e vien meno
Ne le sciagure sue l' alma dogliosa.
Sian de miei gemiti
Compagni i fremiti
Di questo mar; e faccia il mormorio
Echo dolente al grave pianto mio.
Mà folle, e che vaneggio?
Misera mè che chieggio?
Se conforto al mio male alcun non è?
Dove imploro pietà, cerco mercè?
Ah' ch' à maggior mio danno;
Mentre con grave affanno

Così

An

Gli.

And.

And.

And.

Glig.


And.

Glig.

Così mi cruccio, e gli elementi affordo;
Tace il suol, ride il Cielo, il mar è sordo.

SCENA UNDECIMA.

*Andromaca correndo per precipitarsi,
Gligoro la trattiene.*

Gli.  Rresta il piè. Che fai?

Dove precipitosa?

And. Con importuna mano

Di sottrarmi al morir tù cerchi in vano.

Lasciami. *Glig:* O questo nò

Ferma Andromaca i passi,

Se il mar ti perdonò

Vorrai trà questi sassi

Romperti il Collo? E chi l'aconcierà?

And. Lasciami. *Glig:* Pian Signora.

Vn poco di Prudenza

Habbi una quarta almen di pazienza.

And. Penosa è la dimora.

Glig. Mi fai temer caduta.

And. Ogni speme hò perduta.


Glig. Và pur à la mal hora.

Femine maledette

Pazzo è colvi, che à farvi ben si mette.

SCENA DUODECIMA.

Protheo sul Carro conduce Pirro, e Tiffandro, Andromaca, e Glig.

à 2.  Are piaggie, grate sponde
Ristorate i nostri guai.
Siate omai
Nel respiro à noi seconde.

Care piaggie grate sponde.

And. O' Cieli! *Pir:* O' Dio! à 2. sù sù cessate ò pene.

Pirro. Vive l' anima mia. à 2. Vive il mio bene.

Proth. Ecco Donna reale

Questi che meco miri

Sono i compagni tuoi,

Che sommersi nel mar' piangi, e sospiri.

Pirro figlio d' Achille

E progenie di Teti, & io, che l' amo

Come degno Nipote à questo lido

Dal periglio del mar salvo à tè guido.

Escono dal Carro.

And. Contenti inaspettati ?

Pirro. Eventi fortunati ?

Andromaca mia vaga

Più della stessa vita

Di rivederti ò Dio l' alma s' appaga.

Glig. Dà le bocche affamate

De squammosi guizzanti
Pur illeso ti trovo amato Prence.

Tissan. Ferma. Che fai Gligoro ?

Glig. Lascia per complimento
Che ti dia segno almen del mio contento.

Tissan. Soverchia cortesia.

Glig. Ch' allegrezza è la mia !
Mà che si fà nel mare ?
Che pensan le Balene ?
Che dicono i Delfini ?

Tissan. Stupiscon che fuggisti, e non sei morto.

Glig. O se più vi ritorni,
Dilor, che sono anch'io pesce di porto.

Prot. Gioite sù sù.
Quel dono è più caro
Che porge di raro
La sorte quà giù.
Gioite sù sù.

Godete sì sì
Dal duol dal tormento
Più lieto il contento
Suol nascer così.
Godete sì sì.

*Parte Protheo cangiandosi in
qualche forma.*

Pir. Dimmi Andromaca, e dove hoggi si giunge ?

E 2

And.

And. Al Isola di Circe ; ove s' annida
La crudeltà lo sdegno ,
Ogn' un che quì sen viene
De le lascivie sue scopo diviene.
Poscia in premio d' Amore,
O gli uccide, ò trasforma il suo rigore.

Pirro. Dura fatalità

Tissan. Animo, e che farà ?
Come giungesti ? e come
A lei scopristi il nome ?

And. Giunsi sùl Palischermo.
M' accolse per pietà
Il naufraggio narrai,
Mà contezza non hà
Del mio nome o dì Voi.

Pirro. Troppo crudo con noi
Adoprare il rigor forti rubelle.

Tissan. E dato al saggio il dominar le stelle.
Vdite un mio pensiero.
Forse meglio sarà, che tù ti finga
Isifile sua suora,
Che di Consorte il nome à lei non sia
Di fomento maggiore a la magia.

Pirro. E saggio il tuo consiglio.

And. A me sol da periglio.

Pirro. Per che ? *And.* Scusami Pirro è un modo questo
Per far che de la maga

Ti veggia in sen più presto.

Pirro. Così dunque mia vaga
Stimi Pirro incostante?

And. Vn marito per gioco
Tiene d' un' altra à divenire amante.

Pirro. Fiamma non hò , ne foco
Ch' al tuo bello non sacri il proprio ardore.

And. Chi m' assicura ? *Pir:* Il mio leal' amore.

Pirro. Quanto gode }
And. Quanto è lieto } il mio cor

Pirro. Bella }
And. Vago } à 2. spieghilo Amor.

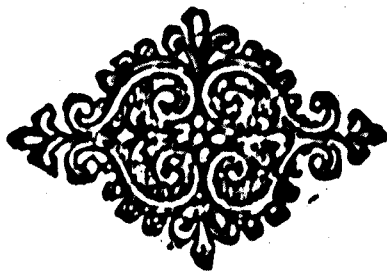
Pirro. Quando perir }
And. Quando languir } à 2. stimai.

Per tè dolce mio bene.

Pirro. Nel rigoder }
And. Nel riveder } à 2. Trovai.

Pien di gioie il mio sen.
Quanto gode, &c.

Fine del Primo Atto.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Edificio con ordine confuso di loggie

Egle.



Lauco amante di Scilla, e lei non l'ama?
Circe di Glauco accesa, ei non la brama?
O' Giustria d' Amore, ò di fortuna
Amabili portenti ?

Speme al mio cor s'aduna

Hoggi di vendicar i tradimenti.

Fecco viene il crudele,

Vò sentir l' infidele.



SCE.

SCENA SECONDA.

Glauco, et Egle.



Mor cieco se presumi
Che non arda del mio ben,
Tù t' inganni che i suoi lumi
Fanno fiamme nel mio sen.,
Vn costante penar spesso i tormenti
Cangiar suole in goder dolci contenti.
Fato fiero se pretendi,
Che sia cruda la beltà.
La natura stessa offendi
Che col bello il fier non stà.
Suol spesso variar forte rubella,
Non è senza pietà Donna ch' è bella.
Circe di mè pietosa
Mi promise l' incanto
Per ridurla al mio amore.

Egle. (E non ti sprezzì ò core!)

Glau. (Costui giunge opportuno.)
Vedisti à Caso Circe ?

Egle. Altra vidi che Circe, il cui lamento
Ogni petto ammolisse

Glau. Parli forse di Scilla ?

Egle. Altra vidi che Scilla il cui tormento
Le pietre impietosisce.

Glig.

Glau. Dimmi il nome se lice.

Egli. Vna Donna infelice.

Glau. Che Donna? ovel' udisti? *Eg:* Vndi soletto
Al mar stando vicino
Vedea la Donna, e non vedea l' amante.

Quando colei dogliosa

Sù la sponda arenosa

Piangendo discorrea.

Tù traditore osasti

Lasingarmi in amore;

Poscia cogliendo il Virginal mio fiore

Crudo m' abbandonasti,

Glau. Parli con mè. *Egl.* Così dicea l' affitta,

E dal duolo traffitta,

Vanne, e cerca d' un altra il casto affetto,

Di violare ingrato;

Mà sù nel Ciel del fato

Chiederò la vendetta iniquo oggetto

De tradimenti miei.

Glau. Se tù parli con mè

Vaneggi, ò pazzo sei.

Egl. Così la miserella i suoi dolori

Disfogava col pianto.

Và pur vanne, ch' in tanto

Sù le piaggie, sù i liti

De miei amori traditi

Spargerò le querele

Ogni

Glau.

Egl.

Glau.

Ci

Circe.

Scil.

Glau.

Circe.

Glau.

Circe.

Glau.

Scil.

Circe.

Ogni antro, ogni caverna
Eccheggerà di Tè mostro infedele.

10 *Glau.* Par che sia d' Egle il caso!

Egl. Già confuso, e rimasto.

Ecco Circe con Scilla, io mi ritiro.

Glau. Vò ritirarmi anch' io,

Per il solo desir

D' udir ciò che dà lor si parla, ò Dio.

SCENA TERZA.

*Circe, e Scilla. Glauco & Egle in
disparte.*

9 *Circe.* **D**Immi, che pensi ò Scilla? Ache t'
appigli?

Scil. A tuoi saggi consigli.

Glau. Par che il Cielo seconda i voti miei.

Circe. Dunque ferma tu sei

Di non amarlo mai? *Scil:* Così hò risolto.

Glau. O' Cieli, ò Dio ch' ascolto?

Circe. Se così m' i prometti in tuo favore

Hoggi m' adoprerò.

Glau. O' fallaci promesse, ò Maga ria.

Scil. Non sà bramar di più l' anima mia.

Circe. L' amicizia mi scusi

Che la forza d' Amor in mè prevale;

F

Egle.

Egle. O' vendetta fatale!

Circe. Già che sole noi siamo in sensi aperti
Vò dirti il mio pensiero. *Eg:* Hor si scoperti
Gl' artifici faranno. *Cir:* Odi. Farò
Con fallaci pretesti
D' un incanto, ch' ei vuole
Che più non ti molesti.

Glau. Non sei figlia del sole;
Mà l' Inferno ti diede al commun danno.

Egle. (Ella è furia crudele, e tu tiranno.)

Scil. Ti son molto tenuta.

Glau. O' mia speme perduta.

Parte.

Circe. La bella è ben ardita.

Egle. Vendicata sarò se fui tradita

Parte.

Circe. Sin che segua l' effetto
Star nascosta potrai nelle mie stanze

Scil. Mi ritiro, e t' aspetto.

Circe. Và che d' amor di Glauco
Maggiori nodrirò le mie speranze.

Luci amate,

Deh vibrare

Nel mio seno il vostro lume.

Al tuo Nume

Dio bendato,


Come è grato,

Ch'

Ch' arda il sen , s' accenda il core.
Dolci fiamme , caro ardore
Deh cortesi ,
Se m' accesi
Risplendente à chi ù adora.
M' inamora
La bellezza
La vaghezza ,
Ch' in voi spira il Dio d' Amore,
Dolci fiamme caro ardore.
Mà che gente importuna
Mi conduci ò fortuna ?

SCENA QUARTA.

*Circe , Andromaca , Pirro , Tiffandro ,
e Gligoro.*

Andr.  Tè Circe s' inchina
D' Isifile , e d' eroi
Ossequioso il piede.

Questi che s' avuicina
E' Pirro mio Germano , e questo il Prence
De gli Argivi Tiffandro.
Sicurezza si chiede.

Circe. Ch' odo ! Isifile , e come
Li compagni sommersi havesti in vita ?

Andr. Per opra de gli Dei.

Circe. Dale vampe di sdegno
Aggitato il mio cor nonè capace
O di tregua, ò di pace.

Andr. Temo di crudeltà

à. 2. O Cieli e che farà ?

Circe. (Infelici.) sù dite
A qual parte del Mondo il piè drizzate ?

Pirro. Cerchiam de regni Achei le piaggie amate.

Circe. Parla de Regni Achei,
Ad' Itaca vicini.
Si raffeni lo sdegno,
Per ridur al suo fine
Nella morte d' Ulisse il mio disegno.)
Ite liberi amici, e resti sola
Isifile quì meco.

Pirro. Io parto }
Andr. Io resto } a 2. e l' alma è teco.

Circe. Devi amar il Germano ?

Andr. A par de la mia vita.

Circe. Tù la fortuna in mano
A Pirro dar potrai.

Andr. (Principio à novi guai)
Quanto dipenderà dal mio potere
Tutto s' adoprerà.

Circe. Senti. *Andr.* Ahi che fia ?

Circe. Fà ch' amante mi sia;

Parte.

Andr.

Andr. Giunone non son io,
 E per mia fiera forte
 Del bel Idolo mio
 Suora mi feci, mentre son conforte.
 O' maledetto inganno,
 Che mi colmi d' affanno;
 Ah che la gelosia
 Fà che se ben non son Giunone io sia.
 Di tormenti, e di pene
 In un mar adirato
 Hoggi mi guida à naufragare il fato.
 In van trouo il mio bene,
 Che se à rai del mio sol la speme s' erge
 Flutto di gelosia l' alma sommerge.
 Duro fato e d' un core
 Che sùl bramato lido
 Viene, à trovar nel porto il mar infido.
 Non più lusinghe Amore,
 Che se à rai del mio sol la speme s' erge
 Flutto di gelosia l' alma sommerge.

SCENA QUINTA.

*Scilla inseguita da Glauco, souragiun-
 ge Egle.*

Scil.



Asciami, *Gla:* Non posso.

Scil.

Scoſtati omai. *Gla:* Deh ferma.

Scil.

Non più, poi che più ferma

Sdegnà l' alma d' amarti.

Glau. Senti bella, e poi parti.

Scil. Ache giova se mai

Amor che vuoi da mè non hauerai ?

Lasciami. *Glau:* In che t' offesi

Forse perche di tè bella m' accesi ?

Senti, de tuoi bei lumial caro ardore

Al lampeggiar del guardo

Qual farfalla d' amor mi struggo, & ardo.

Egle. Glauco Circe t' attende

Glau. (Importuno) Che vuole ?

Parte Scilla.

Egle. Altro dir non saprei.

Glau. In van l' empia s' adopra

Di sturbarmi l' amore.

Egle. (Il Ciel rende punito un traditore.)

Parte.

Glau. Hò scoperto di già ciò che la maga

Hà promesso di fare à danni miei.

Dissimular conviene.

Artificij malvaggi.

De le ruine mie fieri presaggi.

La fortuna sù la rota

Incostante ogn' hor si fà.

Ale piume si dinota

Che fermezza Amor non hà.


E pur sempre penante

Hò ferma la fortuna Amor costante.
S' amor spiega l' ale al volo
Mi vien sempre à saettar.
La fortuna i moti al duolo
Vien' ogn' hora à ragirar.
Così penando il Core
Costante hò la fortuna, e fermo Amore:

S C E N A S E S T A.

Stanze terrene.

Andromaca, e Pirro.

Pirro. I che Andromaca temi?
And.  Mi sgomenta il timore,
Ch' ingombrando mi v`a,
Ch' hoggi Pirro il tuo amore
De la maga farà.

Pirro. Così tristo pensiero
Fuga bella dà tè;
Quando s' ama da vero
Non si manca di fè

And. M' ami ò Pirro? *Pir:* T' adoro.

And. Tù sei l' anima mia. *Pir:* Tù il mio tesoro.

And. Che dirai se la maga
Ti toccherà d' Amore?

Pirro. Vn sì finto col labro, un nò col core.

And. Non basta nò, che il fatto

Dopo

Doppo quel sì succederà di tratto.

Pirro. Alontana il sospetto.

Sù la fedo di Pirro, ei nasce à caso
Come facile hà l'Orto, haura l' Occaso.

And. Malagevole impresa! Incerto ardire!

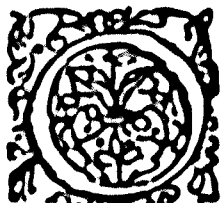
Pirro. Vò pria bella morire
Che d' esserti incostante.

Vien Circe. *And.* Miritiro.

Ahi Pirro che farai? *Pir:* Sarò costante.

SCENA SETTIMA.

Circe, Pirro, e Andromaca in disparte.

Circe.  Magnanimo eroe,
Cui nel volto, e nel Core
La bellezza, el valore
Con egual paragone apre la strada
A trionfar col guardo, e con la spada

Pirro. Degna figlia del Sole
Non hò merito per mè di tant' honore.

Circe. Di pegno assai maggiore,
Se de i cori, e del' alme
Tù riporti l- Palme.

And. Parla Circe da amante
Ahi Pirro, che farai? *Pir:* Sarò costante.

Circe. (A che tardi à scoprire
Benche finte, e mendaci

L' amoroſe mie faci?)
Horſu' Pirro vien meco. vn mio penſiero
A tè ſuellar vogl' io.

And. Sarò tradita, ò Dio.

Pirro. Seguirò le tue piante.


And. Ah! Pirro che farai? *Pir:* Sarò coſtante.

Parteno.

And. Stelle ingrâte,
Che ſpiedade
M' affligete col rigor.
De le pene del mio cor,
Se coſtanti voi godete
Ache ſete
Coſi pigre à miei danni?
Date nel mio morir fine à gl' affanni.

SCENA OTTAVA.

*Andromaca, Tiſſandro, e Gligoro in
diſparte.*

Tiſſ.  Ove Andromaca vai? Dovet' aggiri?

And. A che tanto ſoſpiri?

Fatta cupida, e vaga

Cerca dal mio Conſorte Amor la maga.

Tiſſ. Lascia che Pirro l' ami, e che farà?

Glig. Signor nò, nol farà.

And. Ah! per quel che m' aveggio

G

Non

Non farlo è male, e poscia il farlo è peggio.

Gli. Son indovino affè.

Tiss. Credi Andromaca à mè
E di male minore il mio consiglio.

Glig. Nò nò, non c'è periglio.

And. Temo d'Amor infido.

Tiss. Pirro à Te farà fido;
E se Circe amerà
Non l'amerà col core.

Glig. Dunque con chè? Mira che bell'humore.

And. In tanto ella pretende
Ch'io stessa ò Dio procuri i danni miei,

Tiss. Fulminate quest'empia ò Cieli, ò Dei.

And. Si cerchi di sturbar ogni dissegno
Vieni *Tiss*: Andromaca adagio.

Hà rimedio ogni male
Fuor che quello che in noi si fa mortale.

And. Vò pria perder la vita,
Che in Amor dal Consorte esser tradita.

Tiss. Ferma, e pensa. *And*: Non voglio.
Partono.

Glig. O che galante imbroglio.

Aragione ricusa

Di far ciò che non s'usa.

Donne voi, che maritate

Ben provate

Cosa è amor, cosa è la fede.

Di

Ci

Pir

Cir

Dite dite per pietà
 Il suo ben in carità,
 Chi di voi altrui concede ?
 Ah che non è dà scaltre
 Mendicar digiunar per pascer l' altre.
 Donne voi, che sempre fete
 Poco liete
 Prive un hora del marito,
 Dite, dite pur à mè
 Del suo ben se mai si dè
 Perder voglia al appetito.
 Ah ch' ella è sciocca moda
 Seminar, coltivar, per ch' altri il goda.

SCENA NONA.

Delizie di fontane, piante, fiori.

Circe, e Pirro.

Circe.



Intendesti guerriero?
 Vò d' Ulisse la morte,
 Poscia m' haurai consorte.

Pirro.

Intesi. Ciò farò che a Cavalliero
 Nel cimento s' aspetta, e nel periglio
 Per Tè porrò la vita,
 Se da Tè fia gradita.

Circe.

Altro da Te non bramo. Pir: Ecco la fede.

Circe. La fè sola non basta.

Pirro. Che più da mè si chiede?

Circe. Per ostaggio fedel la tua Germana.

Pirro. Scusami Circe è vana

La richiesta che fai,

Che divisa da mè non l' haverai.

Circe. Nieghi poco à chi può far ciò che vuole.

Pirro. Prima che la Germana à mè s' invole

Vò soffrir mille morti.

Circe. Che più Circe comporti ?

Mira di questi fonti il chiaro humore,

De le piante, e dè fiori il vago aspetto

Quelle lagrime son, queste il ricetta

Di trasformati Eroi.

Sù schiudetevi ò tronchi e ciò che in voi

Si racchiude mostrate;

Schiudetevi, che fate?

Aperte le cortecce di Mirti, si vedono

Caval:ri imprig:ti

à. 2. Troncate ò tormenti

Le pene del cor,

Deh fate che spenti

Ci rendi il rigor.

Partasi omai lo spirto,

Che più crudo d' Inferno è questo mirto.

Si racchiudono.

Circe. E tù non temi ancora il mio potere?

Pirro

Pirro. Cedrò prima al morir, ch' al mio volere.

Circe. (Mi preme la vendetta)

Resta, e meglio risolvi à casi tuoi.

Parte.

Pirro. Sia la maga crudel, gli sdegni suoi
Vincerà la costanza.

Fato che più m' avvanza !

Per un breve momento, ah! lasso, e stanco
A piè di questo fonte adaggio il fianco.

SCENA DECIMA.

*Andromaca, Pirro, che dorme, سوراجیون-
ge Egle.*

And.

DI Pirro e che sarà ?

Sù pensieri à consiglio omai che dite ?

Ale pene infinite

Che il cor provanda và.

Di Pirro e che sarà ?

Mà quì giunge Floreno

Hauò forse da lui qualche contezza

Egle. O genio maledetto, empia ferezza !

Uvol Circe, che da mè con la radice

Che poc' anzi midie Pirro si tocchi

And. Che sento ? ò me infelice ?

Egle. Ella virtù ritiene

Di far ch' ami la maga, e ogn' altro amore
Cangi in odio mortale.

And. Pria che perda il mio bene
Pria che succeda il male
Vò tentar di rapir l' herba mal nata.

Egle. Tempo opporruno? ei dorme
Vo toccarlo si si,

And. Ahi cieca è Pirro qui.

*Andromaca abbracciando con la sinistra
Egle con la destra cerca di levarli la radice,
partendo litigiosi.*

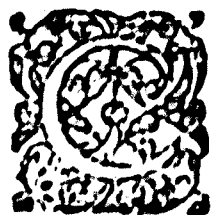
Egle. Deh fermati importuna
Si desta Pirro e li vede partire abbracciati.

And. Ti ringratio ò Fortuna.

Pirro. Come? Andromaca ò Dio
Trà gli amorosi amplessi
Incostante mi sei?
La fortuna, ch' adori, à cui le grazie
Scelerata tù rendi à danni tuoi,
Volgerà presto i precipizij suoi.

SCENA UNDECIMA.

Gligoro.



He Diavolo han le femine
Che le nature han gemine;
Meschiano vò dir io

Col

Col dolce l' amarezza,
Col riso la tristezza
La minaccia col brio.
Se havessì il freno à por
A queste Arpie, che arridono
A queste rie, che uccidono
Oh che vorrei? Sò che farei di lor.
Solo Tartaree Veneri
Son volte à stragi, à ceneri
Pur san belle apparir;
Mà sirene nel canto
Cocodrilli nel pianto
Avoltoi nel rapir.
Oh se toccasse à mè,
Solo una volta à reggerle
Affè vorrei correggerle
Con che flagel? lo sò ben io con chè.
Mà che delizie belle hà questa maga?
Che fò più, che non prendo
Qualche picciol ristoro
Se di fame, e di sete, ò Dio, mi moro.

Portandosi verso la fontana esce un Orso.

Glig. O che fiera importuna.

Esce un'altra fiera.

Socorrimi ò fortuna.

Scherzano d' intorno a gligoro.

Tiere crudeli ohimè
Che volete da mè?

Pia-

Piano per cortesia
Che disgrazia è la mia?
In che v' offesi mai?
O belle, ò care! Ahi ahi.
Prima che m' assalite
Le mie ragioni udite.

L' assaliscono.

Cedo à tuoi colpi ò forte
Son vicino a la morte.

SCENA DUODECIMA.

Egle, e Gligoro.

Glig.



Occorso. *Egl:* Fiere ola
Fermate il fiero morso

Glig.

Aiuto per pietà

Son ucciso, soccorso.

Egle.

Olà genti in humane à questo suolo
Involatevi omai.

Fugono le fiere.

Glig.

Respiro, e mi consolo
Son di periglio uscito
Mi torna l' appetito.

Egle.

Sù misero al fuggir
Che in queste Fiere
Son converse, le genti

Non

Non temer. *Glig.* Signor nò (batto lidenti)
Glig. E chi seppe far tanto?
Egle. Di Circe maga il portentoso incanto.
Glig. Suenturati mariti
Se Son Circi le Donne il Ciel ù aiti.
Egle. Se dar tregua potessi à le mie pene.
O come questo loco
Mi farebbe di gioco?
Cari fonti,
Piante grate
Compatite il mio penar:
Vaghi fiori , fronde amate
Accogliete il sospirar.
Al' amante
Mio crudele
Mi fà mite il Dio d' Amor,
Troppo fida al' infedele
Eiamma serbo del mio ardor.

SCENA DECIMA TERZA.

Laberinto d' Archivolti.

Circe.



Che scherzzi stravaganti
Meco fanno Amor, e sdegno?
De gli amanti


H

Varie

Varie fiamme haver non sdegno.
La vendetta il foco accende,
Amor prende
D' infiammarmi d' altro canto
Ne sò che mi farà la sorte in tanto ?
Amar Pirro conviene
Per vendicare i torti,
E Glauco per goder. se saran scorti
Al fortunato fine
Da l' inganno i disegni,
Mi farà lieto Amor cari gli sdegni.
Giunge Glauco. A le frodi
Di ridurlo al mio amore
Non mancheranno i modi.

SCENA DECIMA QUARTA.

Glauco, e Circe.

Glau.  Cco l' ingannatrice.
Circe. Se fia che mio diventi ò mè felice
Glau. Hò da sdegno le furie in seno accolto.
Circe. Sembra pallido in volto,
Disperato s' adira.
Glau. Ah ne furori suoi l' alma delira.
Dissimular vogl' io

Per udir ciò, che dice.

Circe. (Se da che mio diventi ò mè felice.)

Glauco giungesti al fine à la mia stanza.

Glau. (Temeraria baldanza!)

Di far, e che disegni?

Circe. Vfar l' incanto. *Glau.* Ahi fermateui ò sdegni
(Frodi à che più badate?)

Precipitate ò mura. Olà che fate?

*Cadendo la facciata del prospetto si vede
la Carnificina con un sacrificio ch'
arde à lo sdegno.*

Gla. In horridir mi fai maga crudele.
Non lei figlia del sole.

Circe. O' Ciel di che si duole?

A che Glauco m' offendi?

Glau. In van di mè t' accendi

E prometti l' incanto à danni miei

Per che Scilla non m' ami. Empia che sei

Non t' amerò già mai. *Cir.* Son innocente.

Gla. Parto: poiche presente

Il cor soffrir non fa Donna si fiera,

Lingua si menzognera

Parte.

Circe. Altri che Scilla, ò Diò non sà l' inganno.

Altri che Scilla, ò Dio non mi tradisce.

E Circe soffrirà?

Nò nò cada squarciato

Il Ciel contro di mè, congiuri il fato;
Pur che Scilla perisca,
Nele ruine mie l' alma gioisca.

Gioisca il disegno
A danni del core;
Se moro ad' amore
Rinasco allo sdegno.
Gioisca il disegno.
Perisca la gioia
M' auuiui ai tormenti.
Pur che trà i viventi
Inulta non moia.
Perisca la gioia.

Fine del Secondo Atto.



ATTO

A
S

ATTO TERZO.


SCENA PRIMA.

*Valli con diverse horride Grotte
Egle con un ampolla.*

Pensieri
Severi
Fingete sì sì.
L'inganno
Ch'ordite,
L'affanno
Più mite
Mi rende così.
Pensieri
Severi
Fingete sì sì.

SCENA SECONDA.

Circe, et Egle.

Egle.  Irce ecco in questo vetro
Di più succhi stillati
E' riposta l' essenza.

Circe. Al internal potenza
Lo stillato liquore
Sia ministro d' horrore.
Eschino al suon de miei sommessi accenti
De la profonda Dite
Violenze inaudite.

Mente mormora la maga

Egl. Sembra gioco à gli amanti
Scherzar con Donne, e i miseri non fanno
Che con le Donne, i Demoni sol stanno.

Circe. Orribili
Terribili
Fantasme d' Erebo
Senza Amor, senza pietà.
Qui spietate
Adoprate
La tartarea potestà.

Sì sì vedrassi in tanto
Quanto potrà di Circe il fiero incanto.

*Parte à volo d' un Drago
uscito dalle grotte.*

Egl.

Egl.


And.

Egle.

Egl. Sù l'horribile sdegno
D'incrudelita maga il cor paventa.
Temo che il suo dissegno
Non offenda il mio Glauco. O Dio tormenta
Amor benche sdegnato
Anche nemico io t'amo amante ingrato.
Soccorretemi ò Cieli
Esiano del mio fato alterne tempere,
Più miti e men crudeli.
Ahi fermo non sia sempre
Il suo fiero rigore,
Al mio lungo penar cangi il tenore.

SCENA TERZA.

Andromaca, et Egle.

And.  Ove così m'aggiro?
E quai Grotte rimiro?
Dove son? Da che fato il piè qui
spinto

A pressagi infelici hoggi mi guida?
Ecco l'empio floreno.

Egle. (Già mi sento brillar digioia il seno.
Nel ritrovar costei. Mi vò scoprire.)
Andromaca t'inchino. *And.*: e come ò Dio
Sà l'esser mio Costui? Tù prendi errore.

Egle.

Egle. Lascia lascia il timore.
All' hor ch' al Rè Troiano
Eri nuora, io del xanto
A le rivi|ti viddi.
E d' Ida a la foresta
Principessa t' accolli. *Egle* son io
Misera Peregrina
Ch' à fatali sciagure il Ciel destina.

And. Rinasco a lo stupore.

Egle. Il sesso mio mi fa mentir Amore.

And. Incontro più bramato
Dar non potea per consolarmi il fato.

Egle. Taci che vò giovarti; *And*: O' come sei
Dal Ciel data opportuna à casi miei.

Egle. Se la maga vorrà che si trasformi.
Dirò non si deформи.

SCENA QVARTA.

Pirro in disparte Andromaca & Egle.

Egl. **M**A' Pirro s' incateni, e delo sdegno
Sia pur meta l' indegno.

Pirro. **M**À Pirro s' incateni?

Andr. Fortunata farò se questo ottieni.

Egl. Se vorrà che s' uccida

In mè dirà confida
Presto l' ucciderò

Andr. Fortunata farò,

Pirro. A mè catene e morte
Scelerata Consorte!

Andr. Tutta lieta t' abbraccio,
E contenta ti baccio,

Egl. Segretezza ei vuole.


Andr. In profondo silenzio

Starà tutto sepolto. *Pir.* (Il Ciel non vuole
Ch' à mè si celi il tradimento rio)

Egl. Perche Pirro non senta io parto. Addio.

SCENA QUINTA.

Pirro, e Andromaca.

And.  (Iunge Pirro turbato,
Temo che l' empia maga
Divenuta non sia di lui la vaga.)
O' con quanto desir Pirro t' attendo.

Pirro. Scotasti rea di morte.

And. Come l' indovinai?

Pirro. Ben punita sarai.

And. Pirro. *Pir:* Chiudi quel labro
Ne pensar, che il mio affetto
Ti dia mai più ricetto.

I

Inche

Inche? *Pir.* Amutisci iniqua.
Và nela morte mia cerca à godere
Con un vil Giardiniere.

Andr.! (E' leggiadro l' errore.
Deh respira mio Core.
Pirro credimi io sono.

Pirro. Vna moglie infedele
Vna Donna crudele.

Andr. Tipo de la costanza.

Pirro. Sei la stessa incostanza.

And. Sanno i Numi. *Pir.* Il tuo errore.

And. Anzi il mio casto amore.

Marito. *Pir.* Oblia quel nome,
E dì pur mio nemico;
Da Te parto per sempre.

Parte.

And. O' d' influssi maligni acute tempere.
D' Amor la gelosia
Fà nel silenzio mio,
Ch' infedele io mia sia;
E se riguardo ò Dio
A quel, che vuol l' honore,
Deggio scoprir l' errore.
Aggitati pensieri, e che farò?
Tacerò,
Pur che viva l' honor, Amor non moia.
Sentir mal, e far ben mai non annoia.

SCE.

SCENA SESTA.

Porto.

Circe, & Egle.

Egle.



Val tema, qual periglio
In sì torbidi rai
Fosco rende il tuo ciglio?

Circe.

D' un insolito horror l' alma s' ingombra.
Ne sò qual forza ignota al mio volere
Parche levi il potere.

Egle.

Di che temer tu dei?

Circe.

Già che fido mi sei,
Senti caro Floreno
Dà Glauco disprezzata
Lo stillato liquore usai sdegnata
Contro Scilla rival tingendo il fonte,
Ove nuda soleva haver ristori
Ne più cocenti ardori;
Spogliossi all' hor che à pena
Mi ritirai per osservarla alquanto.
V' entrò senza sospetto, e la sua forma
Cangiando in un istante
Mostro venne d' horror il suo sembiante.
Nel liquido chiarore
Spechiando la sua imago.

Tanto sdegno in lei nacque,
Ch' aborrendo se stessa
Precipitò ne' l'acque.

Egle. Sin qui sperar ti resta.

Circe. Nò, che il fato s' aspresta,
Di far' qualche vendetta; Hor che ver Scilla
Sò di Glauco qual sia costante Amore.

Egle. Lascia Circe il timore,
Poi che d' alta speranza
Si riempie il mio core. Vn non sò chè
Sento dirmi ch' à Tè
Dà Glauco ottenerò pace, e perdono.

Circe. Se fia che ciò sia ver felice io sono.

Egle. Vieni meco, e vedrai se il tuo Floreno
Nel Giardino d' Amore
Coglier saprà de' l' allegrezza il fiore.

Circe. Di far molto prettende.

Parte.

Egle. Il Ciel per mè l' inttende.
Chì sà, che del destin non sia lo scherzo ?
Nel contrasto di due
Spesso ne gode il terzo.

Si sperì sì sì;
Doppo horrido nembo,
Del Iride in grembo
La pace apparì.
Si sperì sì sì.

Non

Pirr

Tiss.

Pirre


Tiss.

Pirro

Non tema nò nò,
Chi fidasi in Giove,
Son poche le prove
Di chi fulminò.
Non tema nò nò.

SCENA SETTIMA.

Pirro, Tiffandro.

Pirro.  Come al fiero sdegno, e al Cieco Dio
Di tormenti severi
Fatto è segno il cor mio?

A torbidi pensieri
Nonsò dar pace, ò tregua. A tanti affanni
A che serbaste un cor Astri tiranni?

Tiss. Lascia d'esser ti prego à Tè nemico
Dar deve il senso a la Prudenza il loco.

Pirro. Vò nel sangue impudico
Che de lo sdegno mio s'estingua il foco.
Intendesti i miei torti?

Tiss. Vantaggiosa vendetta
Fà chi l'opre matura, e il tempo aspetta.
Al fin meglio sarà
Di quì tentar la fuga. Altra consorte
A Tè nel Regno tuo darà la sorte.

Pirro. Dubbia è l'impresa. *Tiss.* Vn generoso core

Del perverso destin vince il tenore.

Pirro. Chi principia col mal non spera bene.

Tiss. Anzi spesso dal mal il ben proviene.

Pirro. Si se col suo potere.

La fortuna ù assiste.

Tiss. Credi à mè nel sapere.

La fortuna consiste.

Pirro. Ogni humana azzion muor nella cuna:

Se la nodrice sua non è fortuna.

Non si tenti la fuga

Meglio sarà per compiacere à Circe

Andromaca lasciar qui per ostaggio.

Tiss. Il suo meglio cercar proprio è dà saggio.

Pirro. Resti pur l' infedele; io parto ò lido.

D' una Donna incostante

Il mar spero più fido.

L' onda m' insegna errante,

Che se Venere in acqua hebbe il natale,

Donna del mar istesso è più sleale.

Resti pur l' infedele, Arcene à Dio;

Sù l' amaro elemento

Sarà più fermo il vento.

Qui da al Donna imparo,

Che se Tipo incostante in lei s' avuerà,

Donna del mar del vento è più leggiera.



SCE.

SCENA OTTAVA.

Gligoro. Souragiunge Andromaca.

Glig.



Ove il Prence sarà? son morto ò Dio.
Temo ch' ancor Gligoro (ro.
Non diventi più stando Afino, ò To-
Son di mè quasi uscito, o caso rio
Dà spavento, ch' ancor mi tiene opresso,
Affè le donne son Demone istesso.

SCENA NONA.

*Scilla conversa in mostro mezza donna,
emezzo pesce. Souragiunge Glauco.*

Scil.



Hiudetevi ò mie luci, e di quel Sole,
Che de gl' errori miei vide il destino
Più non mirate i raggi.

Il giorno à voi s' involc,

E l' Erebo vicino

Trà tenebrosi oltraggi

Dia loco in fra le pene al viver mio.

Mostro, furia son Jo.

Glau.

Scilla odo, e non sò d' onde!

Scil.

A che vivo? à che spiro?

In horror di mè stessa entro quest' onde?

Glau.

Glau. O' Cieli che rimirò!
Scilla? *Scil.* Damè che vuoi
Iniquo tra gli Dei?

Glau. Funesto à gl' occhi miei
Mostro cara mi sembri. *Scil.* Avezzi tuoi
Resti la cruda maga.

Glau. O' Dio senti mia vaga.

Scil. Resta perfido, resta.

Glau. Deh ferma, e ne miei vezzi
L' innozenza s' apprezzi.

Scil. Resta; poi che da rabbia
Beurò quest' onde, e morderò la sabbia

*s' attuffa, e si vede con più
capi di cane.*

Glau. Odiose pupille?
Voi che di mostro in horride sembianze
Trasformato mirate il bel, ch' adoro,
Su le morte speranze
Nel mio vivo martoro
Deh stempratevi in stille.
Odiose pupille?



SCE.

SCENA DECIMA.


Pallagio di Circe la medema.



Imor che mi dici?
Che infelici
Larve al cor mi rappresenti,
Se presenti
Sono già le mie ruine!
A qual fine
Mantenermì in speme il core?
Che rispondi ò rio timore?
Sperar che mi resta?
Se funesta
Ogni gioia m' apparisce,
Se suanisce
Pria che goda ogni piacere?
Qual potere
Consolarmi haurà baldanza?
Che rispondi ò mia speranza?
Mà che giorno di furie hoggi m' adita
L' animo conturbato?
Sì sì ceda al suo fato
Pirro poiche ubbidita
Sarò nel mio rigore.
L' ira trionfi ove non giova Amore.

SCENA UNDECIMA.

*Pirro, e Creonte converso in
fontana.*

Pirro.  Eh lasciatemi inganni
In preda al mio martire,
Lasciatemi crudeli ò Dio morire.

Circe s'incrudelisce
L'horrore mi sgomenta,
La Moglie mi tradisce
L'honore mi tormenta.
Altro sperar non hò fuor che gli affanni.
Deh lasciatemi inganni.

Cre. Ferma Pirro le piante.

Pirro. Sento voce, e non veggio
Altri che chiaro fonte, e verdi piante.

Cre. Misero io son, che in humida fontana
Dò tributi di pianto
Ala maga inhumana.

Pirro. O Ciel ch' ascolto ! Vn fonte ?
Dimmi, chi sei ? *Creo:* Son misero Creonte,
De la Guerra del' Asia à Tè compagno
Che per dura mia sorte
Provo in mezzo à quest' acque ogn' hor la
morte.

Pirro. (Fatto son per timer tutto di giaccio)

Cre.

Cre

Pir

Cre

Pir

Vo.

Pir

Cre

Vo.

Cre

Creo. Deh Pirro dal tuo braccio
Dipende al fin di tanti invitti Eroi
La libertà perduta.

Pirro. Dà mè non si rifiuta
Quali voglia cimento
Somministra la forma al ardim:°

Creo. Circe la maga i portentosi incanti
Forma solo in virtù d'olle fumanti,
Che presso il limitar dele sue porte
Custodite conserva. Invitto v'è
Spezza quelle, e vedrai,
Ch' à Tè, ch' à noi darai
L' amata libertà.

Pirro. Amico se ciò è vero
Al' impresa m' accingo. *Creo:* Invitto v'è.

*Vno de spiriti entro la statua con
voce d' Andromaca.*

Vo. Ferma Pirro, e che tenti?
Vani son gli ardimenti.

Pirro. Andromaca in un sasso?

Creo. Non arrestare il passo.

Vo. Doveresti goder con l'empia maga;
Hor che il tuo cor s' appaga,
Di vedermi punita
Ferma non cimentar così la vita.

Creo. Egli è spirto custode
Ch' Andromaca ti singe. A la sua frode

Non dar Pirro la fede.

Vo. Alla moglie si crede
E non ad' una larva il cui desio
E che tù sia converso in fasso, ò in pianta.

Pirro. Il Contrasto m'incanta.
A chi creder degg' io?


Vo. Pirro credilo à mè.

Creo. Non li prestar la fè.

Pirro. Che risolvi ò mio Core,
In così dubbio errore?

SCENA DUODECIMA.

Pirro, e Andromaca.

And.  Onosci omai, che la mia fè costante
E' più fina del' oro
Credi Pirro, ch'io moro.

Pirro. O' che larva importuna? *And:* Idolo mio

Pirro. Parti spirito rio.
Meco tù fingi in van voce, & imago.
Torna pur al tuo fasso, in cui fingesti
D' Andromaca la voce. *And:* Io non t' in-
tendo.

Pirro. Gl' inganni tuoi comprendo.
Parti spirito mal nato.

And.

And. Son Andromaca. *Pir:* Nò. *And:* Pirro spietato
Anche l' esser mi nieghi ?

Pirro. Vò che l' opra s' impieghi.
A che si tarda più ?

Esce un Leone.

Vna fera s' oppone
In forma di Leone
Al cimento sù sù.

And. Arresta il passo ò Dio.

Sparisce il Leone

Pirro. Sparite larve indegne. Al ardir mio
Serba l' impresa il Cielo. Ecco che bolle
L' onda di flegetonte entro quest' ossa.
Ite spezzate il suolo.
Omai cessi ogni duolo.

*Sparendo la scena esce Creonte dalla fontana,
E si vede una parte deserta dell' Isola col
Sole che tramonta.*

SCENA DECIMA TERZA.

Egle, Glauco, con li sud.^{ti}

Egle.



Ermati empio tiranno,
Ferma, che il Ciel punisce
Ogn' uno che tradisce.

K 3

Glau.

Glau. Importuno fioreno
Piangi di Circe il meritato danno.

Egle. E tu senti il tuo inganno.
Di sua colpa è maggiore,
Mi fosti traditore.

Glau. Hoggi costui delira.

Egle. Mira perfido mira,
Quella son che lasciasti
A le rive del xanto
Con violato honore.

Son pur figlia del Sole. *Egle* son io,
Sotto rustiche spoglie
A' Tè giurata moglie.

And. Pirro che più pretendi ?
Al' innocenza offesa
Il Cielo è la difesa.

Pirro. Ti dichiarò innocente,
E de vani sospetti il cor si pente

Partono.

Egl. Achè Glauco non parli? *Glau.* O' Ciel che miro?

Egl. Dimmi le colpe tue mi negherai ?

Glau. Egle confesso errai ;
Mà se qualche scintilla
Senti almen di pietà , se non d' Amore
Perdona ò bella ogni passato errore.

Egle. Tutto fei per trovarti, hora pentito ;
Ti rendi più gradito

In più dolci catene
Hoggi ci stringa Amor; poi che dal Fato
Il caso è regolato.

à 2.

Felice quel core
Che fiamma costante
Nudrendo sen v`a.
Diletto maggiore
Al' alma penante
Il cruccio s`i f`a.

à 2.

La gioia più lieta
Di quella che sento
Al mondo non è.
Fù degna la meta
Del caro contento
Ch' amante mi fè,

SCENA ULTIMA.

*Tramontato il Sole, s' oscura alquanto. Apparisce un
Globo di nuvola, che di tratto in tratto getta fochi
volanti. E scono diversi spiritelli con fiacole accese,
che illuminano la Scena. Aprendosi il Globo esce
Circe scapigliata.*

Circe.



Palancatevi ò Porte
Del tenebroso Regno,
Ira, furore, e sdegno

In

Datemi

Datemi omai la morte.

Che s'è fa' ?

Perche non perdonate al viver mio,
Che frà l' ombre sepolta esser degg' io.

Perfidissime stelle

Ingiustissimo Cielo ;

Già la forza d' Averno

Non hà virtù per mè.

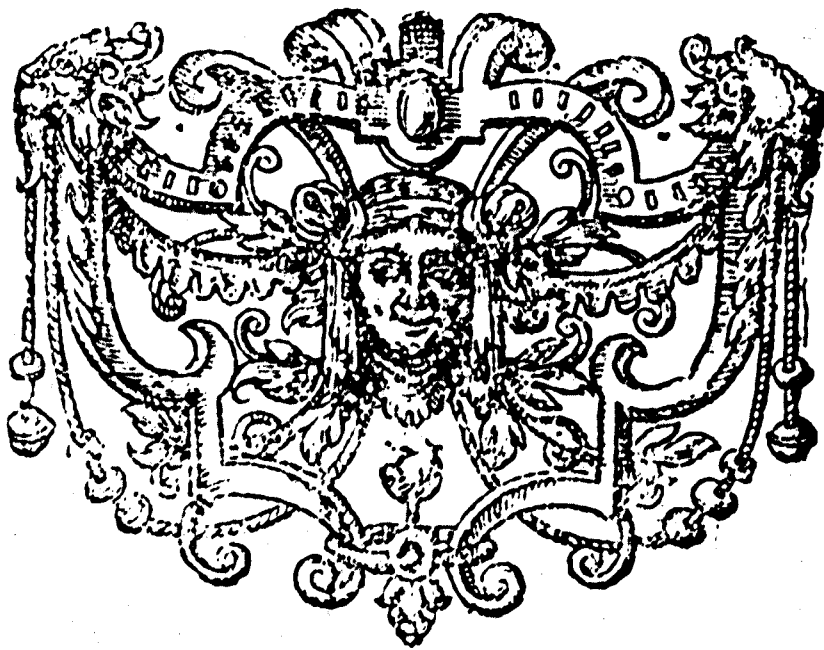
Ei la mia crudeltà si prende à scherno.

Disperata, che fò ? Se vince il Cielo

Trà gl' Abissi mi celo.

*Si profonda la maga, partendo à volo
gli spiritelli.*

F I N E.

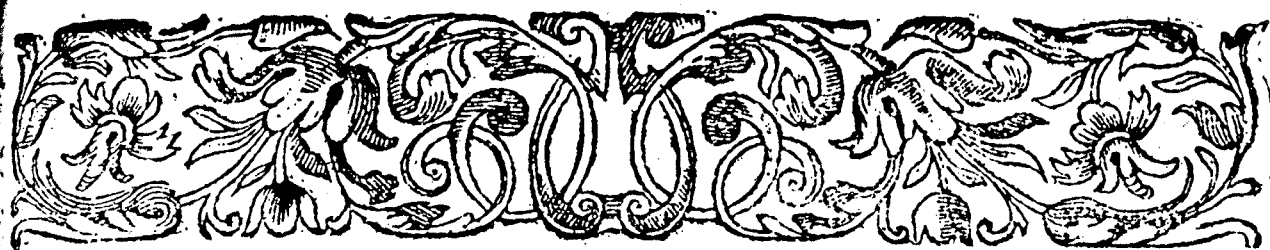


Terminat
una Nube
dell' Aug
ballo. d

AN



ma ; rit
tuto assi
e nato q
ezza di
sifs:mo Si



Terminata l' opera , comparisce Giove sopra d'
una Nube , quale applaudendo al Glorioso Natale
dell' Augustiss:mo LEOPOLDO , introduce un
ballo di Dame , e Cavaglieri , col fine del
quale , si termina la fonzione.

AMICO LETTORE.

L Sign: Cristoforo Ivano-
vich , soggetto di quel valore ,
di cui ne caverai abondante
argomento dal presente Dra-
ma ; ritrovandosi absente , non hà po-
tuto assistere alla stampa , onde se vi fos-
se nato qualche errore , accusa la debo-
lezza di chi l' hà corretta ; dal Virtuo-
siss:mo Sign. D. Pietro And: Ziani ma-
estro

estro di Cap:^{la} della Sacra M:^{ta} del Im-
peratrice fu posto in Musica: e se Circe
con il mormorio de suoi Magici carmi
ebbe possanza d'incantare le genti,
conosceraï, che questo Anfione con l'ar-
moniche, sue note hà hauto potere d'in-
cantare l'altrui udito. Furono le Sce-
ne, e Machine opera del Mirabil:^{mo}
Sign. Lodovico Burnacini Ingegnere di
S. M. C. e l'invenzione de Balli del
Stimatifs:^{mo} Sign. Santo Ventura, pure
M:^{ro} di ballo dell'accenata Sacra Ces:^a
M:^{ta}

Vivi felice.

